

Partita a scacchi in quindici mosse

Discutendo un recente libro di Luca Ferrieri

Fernando Rotondo

fe.rotondo@libero.it

Dei tre libri già pubblicati nella collana “Conoscere la biblioteca” e dei cinque annunciati, *La lettura spiegata a chi non legge*¹ è il solo che non ha nel titolo la parola biblioteca (o biblioteche). Che, però, c'è, eccome, nel libro. A differenza dei primi due, chiari, semplici, didascalici, alla ricerca di facile accoglienza e amichevole consenso in cambio di congrua offerta di pronta utilizzabilità, questo terzo appare subito ir-recensibile. Capiscono bene il carattere lapidario dell'affermazione i lettori di questa rivista, di cui è noto e apprezzato collaboratore Luca Ferrieri. Il quale già alla terza pagina mette le mani avanti: “In genere ho la cattiva abitudine di scrivere periodi troppo lunghi e quella di infarcirli di digressioni parentesi e note a piè di pagina per offrire approfondimenti e piste parallele, per dichiarare i miei amori, i miei debiti e le mie fonti. [...] Io credo che per scrivere chiaro non si debba necessariamente semplificare il discorso”. Ma le 184 pagine di testo sono dense di pensieri e concetti, oscurità ossimoricamente illuminanti (con un po' di buona volontà del lettore) e viceversa, riflessioni e citazioni che rinviano a una bibliografia finale di 25 pagine per quasi 500 titoli. Ferrieri sfida in un corpo a corpo il lettore, e quindi il recensore che fa da primo filtro al testo e alla sua lettura. Dove il corpo è quello del lettore colpito e ferito dalla lettura ed è anche il corpo contundente del testo. Questa sfida la gioca come una partita a scacchi in quindici

mosse, che chiama variazioni (tanti sono i capitoli), secondo parole chiave-cavalli di battaglia di una ormai lunga attività pubblicistica, e più in generale pubblica. Per dar conto del cosiddetto “Paradosso di Ipa-zia”, la cristiana lettrice uccisa del cristiano Pietro il lettore (cristiano pure lui), Ferrieri prende la lettura e procede a notomizzarla, ne distende il corpo sul tavolo, non della *morgue* ma preferibilmente (per lui e noi) di una biblioteca, e scava, scarna, disossa... Altrimenti come si fa a spiegare che cosa è la lettura a chi non legge, nemmeno questo libro? È il problema quasi irrisolvibile che conoscono bene librai e bibliotecari di fronte alla richiesta di un libro per uno che non legge. Una libraia per ragazzi a un adulto che fa la stessa domanda, resisten-

do alla tentazione di agitare inconsultamente le mani, invita: “Porti il ragazzo, parliamo, vediamo che tipo è, quali sono i suoi interessi, se ne ha...”. Insomma, è un problema di relazioni. E *relazione*, infatti, è la super-parola-chiave anche di Ferrieri, quasi un grimaldello per aprire la scatola le cui facce sono il testo, il lettore, l'atto di lettura e, in questo caso, il recensore. Partendo da alcune proposizioni già acquisite e recentemente riaffermate e ampiamente divulgate da Pennac: ci sono ragioni rispettabili per chi non legge o decide di smettere; il piacere di leggere non si può insegnare né spiegare, ma mostrare, sperimentare, condividere, trasmettere per contagio (in spagnolo *enseñar* vuol dire insieme insegnare e mostrare); la lettura è il regno della notte, del-



Note di lettura

le passioni, pulsioni, emozioni (istanze produttivistiche e utilitaristiche vengono dopo).

Nel discorso che si sviluppa a spirale, allargandosi a ogni giro per ritornare su se stesso ma con sempre maggiore ampiezza e profondità, intensità e densità, fra divagazioni apparenti, suggestioni da citazioni, fulminei collegamenti, lampi abbracciati, sobbalzi tra analogie e metafore, rovesciamenti di prospettiva, cortocircuiti mentali, il lettore è di fatto invitato, sollecitato, a tracciare un proprio percorso non meno fecondo. Un paio di esempi di cortocircuiti immaginativi (strettamente personali). Primo: il paradigma di Bichsel, secondo il quale le zie regalano ai nipoti libri inutili e noiosi, edificanti e infarciti di “conigliette”, viene citato e immediatamente contraddetto dallo stesso Ferrieri quando immagina un ruolo di segrete alleate delle zie, come la simpatica combinaguai *Zia Mame*, ovvero un ruolo “finalmente liberatorio in quella sotterranea pedagogia della lettura” che circola in *Mia zia l'anarchia* di Maurizio Maggiani; e qui scatta la doppia scossa per il recensore: la *madeleine* delle zie affabili e liberali della Biblioteca dei miei ragazzi e, più tardi, la *perfor-*

mance di Maggiani che, a Scrittorencità a Cuneo, racconta di quando le sue due belle zie lo portavano al cinema e lo facevano sedere tra di loro (con il bonus di due sacchetti di caramelle), avendo a loro volta ai fianchi i rispettivi morosi (anche un film è un testo da leggere entro una fitta trama di relazioni), e poi Maggiani, davanti a scolaresche esterrefatte, alzava la voce stentorea per intonare “Ma l'amore no...”. Seconda scossa mentale: Ferrieri al concetto di “promotore” preferisce quello di “agitatore di lettura” e al recensore viene voglia di tradurre l’“agit-prop” (agitatore-propagandista) di una terminologia e pratica politica *d'antan* in “agit-prom”; non a caso quei lontani attivisti politici erano bollati come “fomentatori di disordini”. Oggi che grande è il disordine sotto il cielo della lettura, piacerebbe dire che la situazione è eccellente, purtroppo non è proprio così.

Il lettore, si diceva, ha la possibilità di ritagliarsi un cammino personale tra i tanti disegnati dall'autore. Stella polare della lettura può o dovrebbe essere Virginia Woolf e la “coscienza dell'irriducibile autonomia e della natura privata e personale dell'atto di leggere”, “per puro pia-

cere”, con il corollario del diritto di leggere o non leggere diversamente, se e che cosa leggere o non leggere. Sotto il cielo stellato c'è la miserevole realtà umana della lettura, il cui apparato statistico “si regge su una creatura mostruosa e ridicola, o mostruosamente ridicola: il lettore *made-in-Istat*, l'infelice ‘lettore di almeno un libro’, che fa da pendant con il terribile ‘lettore di un solo libro’”. Da anni viene annunciato il sorpasso dei lettori (di un libro) sui non lettori, ma siamo ancora fermi al 1984. Il vero “caso italiano” della lettura per Ferrieri, la pietra angolare su cui puntare e puntellarsi, è rappresentata dai “lettori forti” (di almeno dodici libri), il 15% dei lettori, meno del 7% della popolazione, 4 milioni circa di persone che garantiscono l'acquisto di più della metà dei libri pubblicati e la maggioranza dei prestiti in biblioteca. Milione più o meno, non siamo lontani da quel *Five Millions Club*, come lo ha battezzato Beppe Severgnini, formato dagli italiani che comprano libri e giornali, vanno al cinema e a teatro, visitano mostre e musei, navigano su internet non soltanto per qualche modica dose di pornografia.

Alla “promozione” – brutta parola per Ferrieri che preferisce il *furore* dei francesi o il *fomento* degli spagnoli: “fomentare la lettura”, bellissimo! – intesa come “l'insieme delle strategie e dei servizi dedicati a diffondere, favorire e facilitare le pratiche di lettura”, vengono riservate pagine intense e pregnanti: dai gruppi di lettura che sviluppano la pratica a due alla biblioteca come antitesi di non-luogo ma luogo per eccellenza di contatti e scambi, da una nuova ecologia della lettura *sostenibile nel rapporto tra quantità e qualità* alla lettura delle donne che ha imposto il piacere come “marcatura di genere” delle pratiche del leggere, dalla *cura della lettura* affidata alle donne (perché “cose da donne” come il racconto della buo-



nanotte, l'alfabetizzazione, l'educazione) alla "priorità delle relazioni" e alla "natura desiderante dell'atto di lettura", fino al ruolo di "compagna clandestina" che fa del lettore un "frontaliere" che attraversa i confini e aiuta altri a farlo, come "i passatori del Giura che hanno salvato i libri proibiti del Settecento", come "gli ebrei del ghetto di Varsavia che [...] seppellivano i libri per un futuro che nessuno avrebbe mai visto". È un caso che Caterina Ramonda nel secondo titolo della collana, *La biblioteca per ragazzi raccontata agli adulti*, pensando ai vecchi contrabbandieri delle sue valli occitane, parli del bibliotecario come di un *porteur*; un traghettatore di lettura dal libro al lettore (o viceversa)? Ma Ferrieri, come è ir-recensibile, così è ir-riassumibile. Non resta che leggere il libro. Egli stesso, sulle orme di chi come Eco raccomanda che quando è difficile descrivere qualcosa è meglio raccontarla, a un

certo punto abbassa le braccia, rinuncia a combattere: "Non so spiegarlo meglio di così. Preferisco raccontarvelo con una poesia che si intitola *Grande uomo rosso che legge*", da leggere "ad alata voce" (come ai bambini si legge ad alta voce). Poi, di fronte a un futuro digitale della "lettura che verrà", avvolto ancora nelle nebbie dell'incognito, ma che non potrà non essere come una "lettrice fenice" che risorge continuamente dalle proprie ceneri, Ferrieri ha uno scatto di ottimismo: "ho visto letture che voi lettori non potreste immaginare"... bambini che lasciano la *playstation*, universitari

book block, anziani ebook-muniti, automobilisti audioleggenti, viaggiatori metropolitani, lettori interstiziali ovunque e comunque, ipocriti (lettori) baudelairianamente nostri simili e fratelli... Semplice ricalco del Replicante morente di *Blade Runner*? Forse il tempo di noi androidi-lettori non è ancora scaduto e le parole sulle pagine che amiamo leggere non sono destinate a perdersi come lacrime nella pioggia.

¹ LUCA FERRIERI, *La lettura spiegata a chi non legge. Quindici variazioni*, Milano, Editrice Bibliografica 2011.

Abstract

Reviewing *La lettura spiegata a chi non legge (i.e. Explaining reading to non-readers)* by Luca Ferrieri. This book is a theoretical and philosophical consideration of the practice of reading, with particular attention to its capacity to nurture democratic citizens and free individuals.